ANNO V.° GIOVEDÌ 10 APRILE 1879 NUMERO 48

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r LUIGI FERRI (EDICOLA).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 14

LA PASQUA

Nell'augurarvi le buone feste, umanissimi Lettori, e ve le auguro più sinceramente liete che i preti a Leone XIII, permettete che io vi dica, che questa solennità, la quale vanta una antichità così remota, non è celebrata in quel giorno, che dovrebbe ricordare il fatto, per cui fu istituita.

Questa voce significa *passaggio*. La festa del passaggio venne istituita in memoria del passaggio del *Mar Rosso*. A principio durava sette giorni cominciando da quello, in cui s'immolava l'agnello cioè dal quartodecimo della luna di Marzo. Sotto gli Ebrei questa solennità aveva un valore politico e guai a chi avesse dimenticato il beneficio arrecato da Mosè alla nazione liberata dalla schiavitù d'Egitto!

La Pasqua dei Cristiani è la festa, ch'essi celebrano in memoria della Risurrezione di Gesù Cristo. Essa cade nella prima domenica dopo la luna piena di Marzo. Nei primi tempi della chiesa vi furono grandi controversie circa il giorno, in cui dovevasi celebrare quella festività. Le Chiese dell'Asia la fissavano al giorno seguente il plenilunio in qualunque giorno fosse avvenuto, ed in ciò andavano d'accordo cogli Ebrei. I Latini, che amano le novità in materia religiosa, rimisero la celebrazione di questa solennità alla prima domenica dopo il plenilunio. Il vescovo di Roma S. Vittore minacciò la scomunica al partito avversario; ma con tutto ciò non trasse alla sua opinione nè i vescovi nè i popoli occidentali, che si tennero alla pratica degli Asiatici fino al Concilio di Nicea, che definì doversi celebrare nella domenica susseguente alla quartodecima luna di Marzo, come si celebra presentemente.

In base al decreto del Concilio Niceno i cristiani sono certi di non commemorare quasi mai la Risurreziona di Gesù Cristo in quel giorno, che avvenne. Per avere una base solida a giudicare, che la commemorazione del portentoso avvenimento si fa propriamente nel giorno, in cui ebbe luogo, bisognerebbe, che ogni anno la luna di Marzo si facesse piena nel giovedì della settimana santa e che il giovedì santo cadesse sempre ai tanti del mese, e che propriamente nel giorno dopo fosse morto Gesù Cristo, e che fosse risorto nella domenica di mattina. In tale caso non avremmo la Pasqua ai 23 di Marzo come nel 1845 o ai 23 d'Aprile come nel 1848 (Vedi Breviario Romano Tabella temporaria), ma sempre nel medesimo giorno. Quando un papa viene assunto al trono, ogni anno si celebra quel solo giorno come anniversario dell'assunzione. Che direbbe Leone XIII, se un anno fosse festeggiata la sua elezione ai 20 Febbrajo, un altro anno l'ultimo del mese, un altro ai 20 di Marzo o in altro giorno a capriccio altrui? I giornali cattolici non permetterebbero questo assurdo. Trattandosi poi di Gesù Cristo non sono tanto scrupolosi e lasciano, che le sue feste si celebrino ad arbitrio della luna, anzi dell'astronomo pontificio, che talvolta per un errore di calcolo svisò la luna di Marzo e quindi postecipò la Pasqua un mese.

Sarebbe giusta e ragionevole cosa, che si stabilisse il vero giorno della Risurrezione del Redentore e che si celebrasse sempre quello, come si celebra il giorno della sua Annunziazione e Natività. Il computo non sarebbe difficile in seguito alle dottrine di Galileo circa il movimento della terra intorno al sole e colla circostanza dell'eclissi totale nel cielo di Gerusalemme avvenuta immediatamente al plenilunio di Marzo nell'anno, in cui morì Cristo. E poi c'è sempre il papa, che senza cannocchiali e senza l'ajuto delle tavole astronomiche potrebbe scoprire la verità con certezza di non isbagliare, in grazia della sua infallibilità.

Ci si potrebbe objettare, che tali studj sono inutili. Siamo d'accordo: essi non cangerebbero l'aspetto del mondo e non varrebbero a scuotere l'indifferentismo religioso, che non si sa, ove sia più marcato se in piazza o in curia; non sarebbero più vantaggiosi di quelli fatti dai gesuiti sulla Immacolata Concezione; ma sarebbero sempre un omaggio alla verità ed alla scienza.

Prima di conchiudere questo argomento mi piace di fare una domanda a quelli, che non vogliono sedere, nè passeggiare, nè stare in tavola in 13 e che vanno sempre ripetendo che quel numero è brutto, fatale: Mangeranno essi l'uovo, l'agnello ed il sacramentale prosciutto nel giorno di Pasqua? Badino bene, che la Pasqua verrà ai 13. Laonde tutti quelli, che avessero una sinistra fede nella virtù di questo numero, e specialmente le Figlie di Maria, le Madri Cristiane, i Padri Cattolici, la Gioventù Cattolica, gli Associati agl'Interessi Cattolici, gl'Inscritti nella Santa Infanzia, ecc. ecc. prendano le debite precauzioni, affinchè per la influenza di quel funesto numero loro non avvenga qualche disgrazia. Noi li consigliamo a stare tutto quel dì a letto e ad astenersi da ogni cibo e bevanda. Si ricordino, che taluno si è soffocato col tuorlo di un uovo restatogli nell'esofago: ora abbiamo la trichina: si narra nel Leggendario dei Santi, che un agnello abbia belato nel ventre di un uomo, che lo aveva rubato. Ohimè! Che cosa si direbbe di una casta Figlia di Maria se si sentisse a belare o almèno a muovere un agnello sotto il suo grembiale?.... Ma basta; speriamo, che ciò non avvenga. Rinnovando i nostri augurj, facciamo punto.

REGIME ECCLESIASTICO

IN FRIULI

=o=

Girate in lungo ed in largo tutta la diocesi di Udine, voi in ogni comune troverete questioni religiose. Qui si litiga pel diritto di fare la scelta del prete; là si grida perchè contro la volontà del popolo fu traslocato un cappellano; da una parte si bestemmia, perchè fu mandato dalla curia un uomo bestiale a funzionare da parroco; dall'altra si prorompe in imprecazioni, perchè dai superiori ecclesiastici non si dà evasione ai richiami presentati contro qualche reverendo, che tolse la pace al paese. Siavi di esempio la sola parrocchia di Tarcento lasciata dal vescovo senza parroco fino dal 1871.

La vicaria di Segnacco è in lite contro Tarcento; vuole usurpare la giurisdizione sopra Collalto; insidia ad annettere Loneriacco. E per ottenere l'intento ha saputo inviluppare nella faccenda anche l'autorità amministrativa. — Lusevera è in continua guerra contro Pradielis. — Villanova è nello scisma. — Stella è divisa in due partiti; dei quali uno ha il prete, l'altro è senza. — Ciseris si è separata da Zommeais. — Sedilis e Coja aspirano a sottrarsi dalla giurisdizione parrocchiale, mentre in altri comuni si tradiscono i più santi principj di giustizia per sostenere i diritti parrocchiali del medio evo contro le filiali, che a maggior diritto aspirano alla propria autonomia.

Chi è causa di tanti disordini?... Non altri che i preti servi umilissimi della curia, la quale si serve dell'opera loro per dividere ed imperare. E poi si dirà, che la religione si perde? E chi ne è la colpa, quando i maestri in Israele, i depositarj della fede, i ministri del tempio ne fanno tanto abuso per pascere la loro superbia? Se la fede langue, chi l'ha illanguidita se non la curia in questi ultimi quindici anni, nei quali il Friuli ricorda la schiavitù di Babilonia?

Andiamo a Gonars e là vediamo un altra parrocchia senza parroco da otto anni, malgrado i tre Rescritti di Pio IX, che condannò l'arbitrario procedere del nostro Patrizio Romano. Grida il popolo di Gonars per riavere il suo amato parroco; ma grida e griderà invano, finchè farà appello al tribunale dei preti, da cui ogni sentimento di religione e di giustizia è bandito. E gridano in ogni angolo della provincia, ed intanto la curia ride.

Ad estremi mali estremi rimedj. — Noi non diciamo, che ci vorrebbe il palo turco, tanto bramato dal *Cittadino Italiano*, e che starebbe nella ricorrenza delle feste pasquali ottimamente a lui ed ai suoi illustrissimi superiori, ma un colpo energico ci vuole.

Il più opportuno sarebbe quello di risvegliare nell'animo del popolo il sentimento del suo diritto nella nomina dei ministri del culto. Il popolo li paga, il popolo li elegga, come li eleggeva anticamente e come ne ha diritto per legge canonica. Egli saprà eleggere i migliori e gli eletti, se non per altro, almeno per gratitudine si occuperanno in vantaggio degli elettori e lascieranno alla curia le spade, ch'essa pone in mano ai suoi turbolenti beniamini nominandoli alle più cospicue cariche, ai più pingui benefizj, benchè taluni dei favoriti meriterebbero piuttosto le catene dell'ergastolo che la stola del tempio.

I vescovi conoscono le conseguenze di questa teoria e sanno bene, che se il popolo scegliesse i preti, la santa bottega dovrebbe chiudersi. Perciò si adoprano con tutte le forze per impedirne l'attuazione agendo interamente al contrario di quanto suggerisce la ragione e comandano i canoni della Chiesa. Per questo motivo le bestie di Udine, di Mantova e di Acqui depongono e scomunicano i preti benevisi o eletti dal popolo. Ma sospendano, depongano, scomunichino pure questi vili profanatori della religione cristiana! pascano la loro feroce barbara ira nel sangue dei poveri preti! Verrà il tempo, in cui raccoglieranno il frutto della loro iniquità. Ci dispiace, che sarà troppo tardi per loro, poichè frattanto andranno a Beelzebub loro maestro e protettore.

Togliamo dal *Giovine Ticino* del 5 Aprile il seguente articolo; che dimostra, quanto certi preti sieno amati anche nella Svizzera.

FUORI I PRETI

Se papa Giulio II proruppe, meno per impeto di patriottismo, che per dinastici interessi, nel famoso grido: *Fuori i barbari*, alludendo agli stranieri che infestavano a' suoi tempi l'Italia, con miglior ragione potrebbero i popoli cattolici oggidì gridare: *Fuori i preti*, che sono caduti nel fango del più sozze passioni ed hanno l'animo contaminato dei più esecrandi delitti.

La Francia è forse il paese dove questa schifosa lebbra della corruzione morale dei preti si è maggiormente diffusa e dove ha menato guasti maggiori. Ivi le scuole così dette dei congreganisti servono, più che altro luogo, di campo alle lubriche gesta dei tonsurati mandrilli in toga di educatori della gioventù.

Infatti chi legge i nostri *Acta Sanctorum* avrà notato con ribrezzo quale spaventevol numero di delitti contro il pudore, e specialmente a pregiudizio dell'innocenza, quasi ogni giorno vi si commettono.

Dopo la Francia viene l'Italia, la sede stessa ed il centro del Cattolicismo.

Chi non si è sentito fremere l'anima in petto di indignazione alla lettura delle turpitudini del prete Borasi di Voghera, a maledizione del quale abbiamo consacrato un apposito articolo nell'ultimo nostro numero.

Eppure, queste vergogne continuano e continueranno, perchè ogni sentimento di morale nel prete cattolico è spento, perchè niuna voce autorevole sorge tra loro a condannare i prevaricatori, niuno intende a riformare i costumi.

Su, su dunque da tutti i petti si alzi il grido di maledizione e di esecrazione contro la malvagia setta.

Fuori i barbari dal tempio, del quale perfino le sagristie ed i confessionali hanno essi convertito in sentine delle più infami laidezze.

Fuori i barbari dalle scuole, dove invece di *cristianizzare* la fanciullezza, ne corrompono l'innocenza, per non dire che vi portano l'ignoranza, i pregiudizi e la superstizione,

Fuori i preti dalle famiglie, presso le quali si insinuano per insidiare alla fedeltà delle spose e delle figlie, quando non vengano ad accendervi la face della discordia o a spaventare gl'infermi al letto di morte colle minaccie degli eterni castighi per farsi assegnare una pingue porzione nei testamenti.

Fuori i preti infine **dall'umano consorzio,** dove non è luogo che essi non contaminino colla loro presenza, non istituzione civile che essi non osteggino per mire d'interesse mondano, non legge che essi non credano lecito di violare impunemente.

Ben prevediamo che per questo anatema che alla nostra volta scagliamo sul loro capo i preti ci diranno bugiardi, empi, atei, calunniatori e peggio. Non importa. Questo sarà per noi un indizio di più che, lungi dal convertirsi a vita più morale e continente, morranno nell'impenitenza finale. E tal sia di loro.

Quanto a noi, facciamo il nostro dovere di dire in ogni circostanza e sempre la verità e adempiamo il nostro programma, il punto più caratteristico del quale è quello di muovere guerra accannita ed implacabile ai preti immorali.

DIVERTIMENTO DI QUARESIMA

—o—

Anche pei nostri buoni antenati era una pena passare la intiera quaresima senza qualche sollievo. Perciò con saggio provvedimento avevano levate le domeniche dal tempo quaresimale per consacrarle a pranzi ed a geniali trattenimenti, avevano i loro teatri aperti tutta la stagione, avevano il loro declamatore in duomo, avevano nelle chiese i sepolcri pei fanciulli, la processione dell'olivo per gl'impostori, la sfarzosa illuminazione delle quaranta ore per gl'ipocriti e la benedizione delle nova per le beghine, oltre lo *Stabat-Mater* del venerdì santo per le santocchie, che ad ogni costo volevano trovare

qualche buona compagnia per passare in santa allegrezza le feste pasquali. La presente scelerata generazione corrotta dallo spirito maligno ha conservato bensì il teatro, le musiche, i passeggi, la messa ultima, a cui intervengono tutti i galanti bucacuori e le variopinte farfalle, ma sacrilegamente ha posto quasi in totale abbandono gli altri passatempi quadragesimali, a cui annettevano tanta importanza i nostri venerandi nonni. Invece, orrendo a dirsi! vi hanno sostituito le feste da ballo, che da prima rare ora si sono fatte popolari e generali. Gridano i vescovi, gridano i parrochi ed ai delinquenti minacciano di levare i sacramenti; ma con tutto ciò si balla, ed i ballerini e le ballerine e le loro famiglie lasciano, che il prete si tenga la sua assoluzione, per la quale non si danno alcun pensiero e non si disturbano nemmeno di andarla a prendere. Basta vedere quel povero Rota, che si dice vescovo di Mantova. Hanno ballato a Suzzara, a Borgoforte, ecc. e siccome egli *ciccava*, così quei di Mantova gli hanno piantato una festa proprio sul naso, sotto i suoi sacrosanti occhi episcopali, malgrado che abbia tentato di paralizzare la festa profana con un ballo di sagristia. Si vede, quanto monsignor Rota sia rispettato; si vede che il popolo in omaggio al suo venerabile pastore fa propriamente il contrario di quello ch' egli vorrebbe. Pare dunque, che le feste quadragesimali da ballo abbiano messe profonde radici e che difficilmente potranno essere estirpate, se non verrà rimessa in vigore la Santa Inquisizione, che, a dire del *Cittadino Italiano*, ha portato tanto vantaggio all'umanità e tanto lustro alla religione.

Ma non basta. Questo malaugurato progresso ha inventato un altro passatempo, che si eserciterà di quaresima o al più può essere protratto fino all' ottava di pasqua; la pesca dei coccodrilli, dei pescicani, delle vacche marine, ecc. E la città di Brescia ha l'onore dell'invenzione. È un po' tardi, ma pure merita di essere conosciuta per fare testimonianza al genio dell' inventore. Una circolare a stampa spedita in tutti gli angoli della diocesi invitava i preti a presentarsi al palazzo Municipale di Brescia dalle 12 alle 2 pomeridiane del primo d'Aprile per prendere col concorso degl' interessati una misura definitiva sopra una vistosa sostanza donata da un Egregio Cittadino alla Città di Brescia ed ai Comuni della provincia. In quel giorno giungevano a Brescia da tutte le parti carrozze, carrozzini, corriere, omnibus e recava meraviglia il vedere tanta roba nera. La vettura che proveniva da Gavardo, carica di preti ribaltò; per fortuna nessuna disgrazia. Ed eran così piene quelle corriere, che taluno dovette fare la strada a piedi. Un prete per non perdere il diritto alla parte del legato, essendo occupati tutti i posti della corriera, non ebbe riguardo a salire sull' imperiale. Tutti questi preti appena smontati si diressero al palazzo Municipale. Figuratevi il fastidio degl' impiegati, che nulla sapevano di quella burla. La città rise di cuore e più di tutti risero i trattori e gli albergatori, perchè i preti possibilmente procurano di far onore ai cuochi. Ma i preti non risero tutti. Un certo Nic... del paese di Mont... energumeno diede nelle smanie, assordò di querimonie i pubblici uffizj, ricorse fino al procuratore del Re giurando vendetta e sterminio; ma ne ebbe anche il guiderdone. Perocchè verso le quattro ore una carrozza con un corpo di musica a tromboni e bombardoni seguì quel prete fino a che montato in vettura potè sottrarsi alle simpatiche ovazioni del popolo ed all' armonioso commiato. L' invenzione dei Bresciani fu così applaudita dovunque, che ormai si studia per rendere generale la pescagione dei preti pel primo d' Aprile.

Abbiamo sentito molti a censurare la ingenuità di quei due cento preti pescati a Brescia; ma mettiamo pegno, che se in Friuli fosse stata apposta all' amo qualche saporita esca, per esempio una abbazia ricca come quella di Rosazzo, anche il gran prelato ed il suo maggiordomo si sarebbero lasciati vincere dalla tentazione ed in mancanza di altri mezzi di trasporto, per non correre pericolo di pregiudicare i proprj interessi, non avrebbero fatto i ritrosi di viaggiare anch' essi sulla imperiale.

CORRISPONDENZA

Da S. DANIELE ci scrivono, che nella notte del terzo giorno d'Aprile tre individui si presentarono in canonica a chiamare l'arciprete, perchè andasse a provedere un ammalato. L'arciprete si vestì per uscire, ma i tre sconosciuti cambiarono registro e gl'imposero una pronta contribuzione di Lire 40. - L'arciprete, che un tempo con tanto zelo si prestava, affinchè restassero schiacciati i liberali di Pignano, e che con eroico coraggio predicava contro di loro tacciandoli di scomunicati e di eretici, perchè non si piegavano alle stupide decisioni dell' arcivescovo, non ebbe coraggio di rivolgere la stessa predica ai tre male intenzionati, che avevano perduto il rispetto a lui e piuttosto diede loro le Lire 40. - Benchè 40 Lire sieno uno zero per la ricca prebenda di S. Daniele, questo fatto eccede i limiti concessi ai pesci di Aprile, e noi speriamo, che l' arciprete, sebbene nostro acerrimo nemico, non abbia più a pagare così caro il gusto di alzarsi dal letto a notte avanzata.

* * *

Da MOGGIO ci raccomandano di chiedere al loro abate, perchè non abbia predicato contro i Signori che hanno tenuto una festa da ballo nella notte del 22 Marzo, che era un sabato di quaresima molto avanzata. - Non fa d'uopo disturbare il reverendo abate per questa risposta. Finchè si offendono i contadini e gli artieri, i parrochi non corrono alcun pericolo di essere mandati a spasso; ma se i preti osassero attaccare la classe signorile e renderla ridicola dal pulpito come la gente bassa, non andrebbe troppo a lungo, che dovrebbero cambiar clima.

Ma è forse permesso ai grandi di fare ciò, che dalla religione è vietato ai poveri? Dov'è la giustizia?

Che mi venite voi a parlare di giustizia e di eguaglianza innanzi a Dio? Guardate un poco sotto la corteccia e troverete, che un vescovo è infallibile ne' suoi giudizj come il papa, e benchè insegni eresie e sia precipitato nella scomunica, nella irregolarità e decaduto cento volte dalla sua sede per chiarissime disposizioni della legge ecclesiastica, nessuno gli torce un cappello. Si provi mò un povero diavolo di cappellano a dire un ette, che non garbi alla camorra curiale e lo vedrete tosto fulminato, sebbene egli sia un galantuomo. Ecco la ragione, perchè, *mutatis mutandis*, non si ha predicato contro la festa da ballo del 22 Marzo.

* * *

Da MOGGIO egualmente ci venne data già un mese un'altra notizia, che ad onore del metro cubo crediamo di pubblicare. - Il metro cubo odia acerbamente la famiglia dei fratelli Della Schiava. Questi hanno in Carintia una cava con laboratorio di tagliapietra. Varj genitori affidano loro i figli, affinchè imparino il mestiere. Fra questi genitori è anche un certo Bulfon Ferdinando di Ovedasso di Moggio. Venuto a sapere il metro cubo, che Vittorio figlio di Bulfon era collocato nell' officina di Della Schiava, più volte disse in predica, che certi genitori dovrebbero pensare meglio sull'avvenire dei figli e non affidarli a padroni senza religione. Il metro cubo chiama in pubblico ed in privato senza religione i fratelli Della Schiava, perchè sono uomini intelligenti, onesti, istruiti e non si piegano pecorescamente innanzi alla sua rozza e ridicola figura. Il metro cubo vedendo, che poco profitto traeva dalla sua maligna insinuazione chiamò a se la madre e poi il padre del giovine e tentò ogni via, perchè levassero il figlio dal laboratorio. Ma riuscito vano anche questo tentativo, egli ebbe la sfacciataggine di conchiudere, che essi erano traditi e che avevano tradito anche il figlio. Potete ben credere, che i fratelli Della Schiava ne restassero offesi e specialmente il sig. Giuseppe, che aveva esteso il contratto col padre Bulfon. - E poi si pretenderà, che i fedeli prendano esempio di carità da certi preti? Guai, che il popolo prendesse forma dalla loro onestà e religione! L'Italia diventerebbe ben presto quella *selva selvaggia, aspra e forte* di cui parla Dante, e condurrebbe la nazione a dover fare un *ripulisti* dei preti, come si fece in Francia nell' 89.

* * *

Da COLLALTO ci annunziano, che Elisabetta Vattolo lavoratrice nella bigattiera del sig. Bonanni (Vedi cancelliere arcivescovile) venuta ammalata a casa sia morta lunedì alle due antimeridiane senza i conforti della

religione. Ciò avvenne, perchè la chiesa di Collalto è stata chiusa per ordine dei superiori, i preti di Collalto sono stati sospesi, perchè altre volte in simile circostanze prestarono l'opera loro, ed i sacerdoti della chiesa parrocchiale di Tarcento non possono intervenire anche chiamati per non venire sospesi. Nessuno poi vuole i preti di Segnacco e si preferisce di morire senza di loro piuttosto che chiamarli al letto di morte.

È ben dolorosa questa condizione della villa di Collalto. Gli abitanti dopo il 1828 fabbricarono quella chiesa a proprie spese, la providero di tutti gli apparamenti ed arredi sacri e le costituirono una dote; con tutto ciò non possono servirsene per l'unica ragione che non vogliono staccarsi dalla parrocchia antica ed essere incorporati ad una curazia straniera, dalla quale ebbero a soffrire mille torti. E questo forse il suffragio, che i Collaltesi trovano nella famosa frase di *libera chiesa in libero stato?* O la conseguenza del principio adottato anche in Russia della libertà di coscienza? Noi siamo lontani dall'incolpare l'autorità amministrativa di questi disordini; ma non possiamo a meno di non deplorare la sorte dei Collaltesi, che sono stati abbandonati al dispotismo della setta nera. Comunque siasi, l'esempio di Collalto conferma il fatto, che all'autorità ecclesiastica nulla importa dei contadini, nè della loro religione, nè dei loro sacramenti, nè delle loro anime: a lei basta il dominio assoluto sulle loro coscienze per servirsene all'uopo. Così la curia ha dimostrato in cento altri luoghi della provincia; ma ha dimostrato egualmente in pari tempo, che non sono necessarj i preti per l'esercizio della religione nemmeno nei più decisivi momenti della vita, nemmeno al punto di apparecchiarsi per comparire al trono di Dio. Imparate dunque, o contadini. Giacchè la curia nella sua infallibilità dichiara col fatto, che voi potete stare senza preti, fatene di meno una buona volta, e vedrete, che la curia prima di voi si pentirà del suo operato. Anzi se per giudizio dell'autorità ecclesiastica le chiese possono stare chiuse e il prete vi è inutile, costituitevi fra diverse ville in consorzio, trovate un buon maestro istituito nell'agricoltura, provedetevi di una buona maestra, che conosca la domestica economia, e vedrete, che i vostri campi e le vostre case prospereranno. Ed invace di porre il vostro obolo nella borsa per le candele dei Santi e per l'olio del Santissimo e pel *tabacco dell'abate*, compratevi pepe e lardo e proverete, che la vostra minestra sarà più saporita.

Giacchè parliamo di Collalto e della inutilità dei preti non vi dispiaccia di sentire questi due fatterelli.

Il sacerdote Pietro Manin ha accolto in casa propria Teresa Boschetti donna di 85 anni, madre della cognata. Siccome il prete Manin è lontano dal fare pressione sulle coscienze altrui e lascia, che ognuno in fatto di religione la pensi a modo suo, già qualche giorno incaricò una sua nipote di dire alla nonna, che essendo vicine le feste pasquali ella facesse attaccare a suo piacimento il cavallo e si facesse condurre dal domestico a quella chiesa, che più le fosse grato e si confessasse da quel prete, che avesse la sua fiducia. A tale proposta la donna rispose, che avendo conosciuto di quale pelo erano i preti divoti della curia, aveva pensato di non disturbarli. — E se ti cogliesse un male, soggiunse la nipote, non hai tu a confessarti?... Sono vecchia, riprese la nonna, ma quando Iddio penserà di chiamarmi a se, io desidero di fare sola con lui i conti, e sono sicura di farli meglio che coll'ajuto dei preti.

Imparate dalla Teresa Boschetti, o pisciatelle Figlie di Maria, che vi dilettate a farvi mettere il cilicio da qualche prete, imparate da lei, che essendo di 85 anni vi può insegnare a fare i conti con Dio.

Pietro Gregorutti venne a casa ed andò subito a letto. Sua moglie si spaventò ed andò in camera a chiedergli, che cosa avesse. Il marito non rispose, ma respirando affannosamente manifestò, che non istava bene. La moglie costernata ne diede avviso alle figlie, le quali senz'altro corsero a chiamare il prete. E siccome quelli del paese non possono funzionare, perchè sospesi, così esse s'avviarono, dove il genio le traeva. Una andò a Segnacco perchè le pareva, che soltanto i sacramenti di quella chiesa valessero; l'altra si recò a Tarcento nella ferma opinione, che i sacramenti di Segnacco sieno una profanazione.

Che cosa aveva il Gregorutti? Era stato a bere mezzo litro in una osteriaccia, ed aveva bevuto del vino artefatto, chè gli aveva sconvolto lo stomaco orribilmente.

Intanto venne il prete di Segnacco, e conforme al consueto fece quattro chiacchiere presso al letto del moribondo per disporlo al gran passo. Il Gregorutti vedeva il granchio preso, rideva in cuor suo e taceva; ma sopraggiunse anche il prete di Tarcento. I due reverendi si guardarono meravigliati e tosto cominciarono a contendere sul diritto di giurisdizione. Il Gregorutti li stette ad ascoltare un poco; quindi rivolto alla moglie disse: Moglie, dammi quel crocifisso. La moglie fu pronta come un lampo. Egli prendendo la sacra imagine soggiunse: Intanto che questi reverendi fanno baruffa fra loro, io penso di domandare perdono a Dio di tutte le mie colpe cominciando da quella di avere bevuto del vino pestilenziale.

ACTA SANCTORUM

=o=

Togliamo dal *Giornale di Udine* il seguente

COMUNICATO.

Il parroco di S. Nicolò sino dal marzo 1878 incaricò il pittore Zanetti Giuseppe a colorire le invetriate e le portiere della sua canonica ridotta in parte ad uso di affittanza, colla promessa di pagarlo in rate entro tre quattro mesi.

Il lavoro fu eseguito dallo Zanetti p[illegible] l'equo importo di lire 109; ma il parr[illegible] mancò alla sua promessa. Soltanto nel dice[illegible] bre passato gli diede uno staio di grano tu[illegible] calcolandolo lire 8.00 e poscia in sette [illegible] riprese lire 30.

Il 27 marzo p. p. il parroco chiamò lo Z[illegible] netti e disse, che se egli voleva lire [illegible] al più lire 22, era pronto a dargliele a [illegible] dizione però che gli rilasciasse quitanza [illegible] saldo totale della polizza. Dopo lungo [illegible] trasto, gli accordò lire 24, dichiarando [illegible] se non accettava quelle, non gli a[illegible] dato un centesimo.

Lo Zanetti per non perder tutto ne[illegible] movendogli una lite, accettò l'offer[illegible] sciando sulla pelosa coscienza del p[illegible] lire 47, della sua giusta mercede.

É da notarsi che già da qualche mese [illegible] allo Zanetti una Nipotina, ed il Parroc[illegible] volle che seguissero i funerali, se non [illegible] che incassò l'importo della sua specifi[illegible] funerali medesimi, rifiutandosi recisam[illegible] di girare quella somma sul credito del [illegible] netti.

Il Zanetti si crede in dovere di avve[illegible] tutti i suoi confratelli artieri, di tale co[illegible] gno del parroco di S. Nicolò, affinchè, se [illegible] fossero incaricati da lui per qualche la[illegible] a scanso di liti si facciano pagar prima.

Giuseppe Zan[illegible]

AI SIGNORI ABBONATI

=o=

Siamo vicini al termine del quinto [illegible] Ognuno può capire, che se i Soci non [illegible] gheranno l'abbonamento, il giornale [illegible] chiamare il parroco, affinchè lo ung[illegible] Olio Santo. Siamo sicuri, che a questo [illegible] toso uffizio molti reverendi accorrere[illegible] volentieri quandanche avessero la [illegible] ma noi non siamo persuasi di dar loro [illegible] soddisfazione. - Finchè fu possibile, noi [illegible] abbiamo disturbato e lo possono dire [illegible] molti, che hanno da pagare uno, due, [illegible] quattro e cinque anni. Ora il direttore [illegible] giornale non può più spendere de' suoi. [illegible] scriverà, sì, gratis e quanto volete; ma [illegible] è giustizia, che continui a rimettere del [illegible] ove gli abbonati manchino di corrispo[illegible] il prezzo dell'associazione. Egli fa abba[illegible] za sacrificando il tempo, che potrebbe [illegible] pare altrimenti e guadagnarsi qualche [illegible] per rimettersi dalla distruzione, che in [illegible] sua hanno operato cattolicamente i suoi [illegible] mici. Fate, che anche l'Esaminatore ab[illegible] buone feste. State sani.

L'AMMINISTRAZ[illegible]

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile*

Udine, 1879 — Tip. dell'Esaminatore Via Zorutti Numero 17